

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA  
DIPARTIMENTO “CULTURE E CIVILTÀ”

# MATILDE NEL VENETO

Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona  
per il IX Centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)

a cura di  
PAOLO GOLINELLI

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 2016

Copyright © 2016 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855533508

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEA-Redi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

Prima edizione, novembre 2016

Ristampa

5 4 3 2 1 0            2021 2020 2019 2018 2017 2016

Il presente volume si avvale di un finanziamento del Dipartimento "Culture e Civiltà" dell'Università degli studi di Verona.

In copertina: Paolo Farinati, *Matilde di Canossa*, 1587, olio su tela, cm 84x68, inv. 5166-1B1881, Verona, Museo di Castelvecchio, foto Umberto Tomba

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12

40057 Quarto Inferiore (BO)

Tel. 051.767003

fax 051.768252

E-mail: [info@patroneditore.com](mailto:info@patroneditore.com)

Sito: [www.patroneditore.com](http://www.patroneditore.com)

Il catalogo generale è consultabile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Realizzazione grafica della copertina: Federica Cusato

Impaginazione: Omega Graphics Snc - Bologna

Stampa: LI.PE., Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto, Bologna per conto della Pàtron editore

ANGELO PASSUELLO

*L'EREDITÀ MATILDICA: ALBERTO DI SAN BONIFACIO  
E L'ARCHITETTURA ROMANICA NELL'EST VERONESE*

Il conte Alberto di San Bonifacio<sup>1</sup>, dopo il 1106<sup>2</sup>, fu fra i maggiori sostenitori del partito riformatore di Matilde tanto che, alla di lei morte, venne scelto come suo rappresentante da un'assemblea di vassalli canossiani del nord Italia<sup>3</sup>; verso il 1125, in seguito alla scomparsa di Enrico V, successore dell'allodio matildico per diritto di parentela, il pontefice Onorio II avocò l'eredità della Contessa alla Santa Sede e ne infeudò Alberto, istituendolo marchese e duca e facendolo divenire, nel contempo, uno fra i più potenti signori dell'Italia settentrionale<sup>4</sup>. Il 15 febbraio del 1135 Alberto dettò il testamento con cui dispose che i suoi uomini, liberati dallo stato di servitù, riconoscessero le terre sulle quali lavoravano negli episcopati veronese e vicentino come proprietà dell'abbazia di San Pietro apostolo a Villanova, che sorgeva in una zona di strategica importanza fra le provincie di Verona e Vicenza<sup>5</sup>. Questo lascito oltremodo ingente, a cui si associano l'insediamento come priore di un membro della famiglia dei San Bonifacio nel secondo quarto del sec. XII<sup>6</sup> e la presenza degli stemmi comitali nell'area presbiteriale della

<sup>1</sup> Per la figura di Alberto di San Bonifacio, si rimanda a T. GROSS, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, Frankfurt am Main-Bern-New York - Paris 1990, pp. 44-48, 284-287 con i registri dei documenti che lo concernono dal 1106 al 1135. Vedi anche A. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in *Studi sul Medioevo Veneto*, a cura di G. CRACCO, S. COLLODO, A. CASTAGNETTI, Torino 1981, pp. 65-70; ID., *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982, pp. 183-192; ID., *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Verona 1991, pp. 48-49.

<sup>2</sup> M.C. MILLER, *Chiesa e società in Verona medievale*, a cura di P. GOLINELLI, Verona 1998, p. 112. In quell'anno Alberto, che sino allora aveva seguito la politica filoimperiale condotta dai San Bonifacio, si riconciliò con Matilde e riottenne l'investitura del feudo di Cerea, che gli era stato revocato nel 1105. Cfr. A. HAVERKAMP, *Medieval Germany 1056-1273*, Oxford 1988, p. 121; P. GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, Milano 2004, p. 90.

<sup>3</sup> P. GOLINELLI, *L'Italia dopo la lotta per le investiture: la questione dell'eredità matildica*, in "Studi Medievali", XLII (2001), 2, p. 522.

<sup>4</sup> P. GOLINELLI, *Le origini del mito di Matilde e la fortuna di Donizone*, in *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo Millennio*, p. 38.

<sup>5</sup> Per la trascrizione integrale del testamento di Alberto di San Bonifacio, si veda E. ANGIOLINI, *30. Ordinatio. 1135, febbraio 15*, in CDP2, pp. 64-66.

<sup>6</sup> L'abate Uberto di San Bonifacio, che nel 1149 procederà all'erezione della torre campanaria. Cfr. G.M. VARANINI, *From seigneurial foundation to commendam: the monastery of San Pietro di Villanova at San Bonifacio, near Verona, from the twelfth to the fifteenth century*, in "Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester", LXXIII (1991), 1, pp. 50-51.

chiesa<sup>7</sup>, suggerisce che Alberto non fosse stato un semplice benefattore, ma piuttosto il fondatore della badia<sup>8</sup>. Per quanto sia delicato dedurre alcunché da una dedicazione, ovvero da un titolo, nondimeno in tale situazione parrebbe quanto mai appropriata l'erezione, da parte di Alberto, di una nuova realtà ecclesiale consacrata all'apostolo e primo papa Pietro<sup>9</sup>, come la conseguente decisione di metterla alle dirette dipendenze della Chiesa Romana senza intermediari: così avvenne nel 1136<sup>10</sup>, quando papa Innocenzo II investì l'abate di San Benedetto di Polirone del cenobio di Villanova perché ne venisse riformata l'osservanza religiosa e fosse migliorata nelle cose spirituali e materiali<sup>11</sup>. Oltre a ciò, occorre ricordare come l'opera d'istituzione di chiese e monasteri, molto intensa dalla seconda metà del sec. XI, fosse una delle manifestazioni preponderanti dell'autocoscienza aristocratica, volta a lasciare una testimonianza di sé estremamente duratura nel tempo<sup>12</sup>; la fondazione di enti ecclesiali, per di più, aveva anche, e in particolar modo, motivazioni di carattere religioso, familiare, sociale, economico e politico<sup>13</sup>.

Il complesso sambonifacese, certamente il più significativo e meglio conservato fra le compagini romaniche dell'Est veronese<sup>14</sup>, occupa un sedime anticamente attraversato dalla strada consolare Postumia<sup>15</sup>. All'interno del complesso, infatti, sono concentrati diversi reperti archeologici rinvenuti nelle sue adiacenze<sup>16</sup>: un capitello corinzio di fattura traiano-adrianea è riutilizzato su un fusto in breccia violacea aprinema nell'infilata meridionale della chiesa; nella cripta, invece, sono custoditi un cinerario, un'ara dedicata a Giove Ottimo Massimo da *Eutyclus*, una stele titolata a *Publius Geminius Saturnius* e un'altra iscrizione funebre assai lacunosa<sup>17</sup>.

<sup>7</sup> Sopra l'arcata settentrionale sono murati due scudi di Rosso Ammonitico: il primo contiene una stella a sei punte, il secondo rappresenta un palato sormontato dalla scritta *Conte*, eseguita in caratteri non più tardi del sec. XIII. Cfr. P. SGULMERO, *Epigrafi medievali e moderne di Verona*, BCVR, ms. 2585, n. 1381. Gli stessi emblemi, stavolta affrescati, compaiono anche a ridosso dell'arcone meridionale.

<sup>8</sup> Già di questo parere: A. CASTAGNETTI, *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri, in Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. BORELLI, Verona 1981, p. 120; G. CASTEGINI, I. DE MARCHI, *Alberto di San Bonifacio. Conte di Verona nel cuore del Romano*, San Bonifacio (Vr) 2001, p. 76; G.M. VARANINI, *Soave: note di storia medievale (IX-XV sec.)*, in *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, a cura di G. VOLPATO, Soave (Vr) 2002, p. 47.

<sup>9</sup> VARANINI, *From seigneurial foundation to commendam*, p. 52.

<sup>10</sup> P.F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VII/1. *Venetiae et Histriae. Provincia Aquileiense*, Berolini 1923, p. 149.

<sup>11</sup> P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, I. 1896-1899, Città del Vaticano 1977, pp. 296-297. Cfr., inoltre, P. GOLINELLI, *V. Constitutio. 1134 (?), marzo 10, Pisa*, in CDP2 (1126-1200), pp. 420-421.

<sup>12</sup> A. CASTAGNETTI, *La Marca veronese-trevisana*, Torino 1986, pp. 27-28.

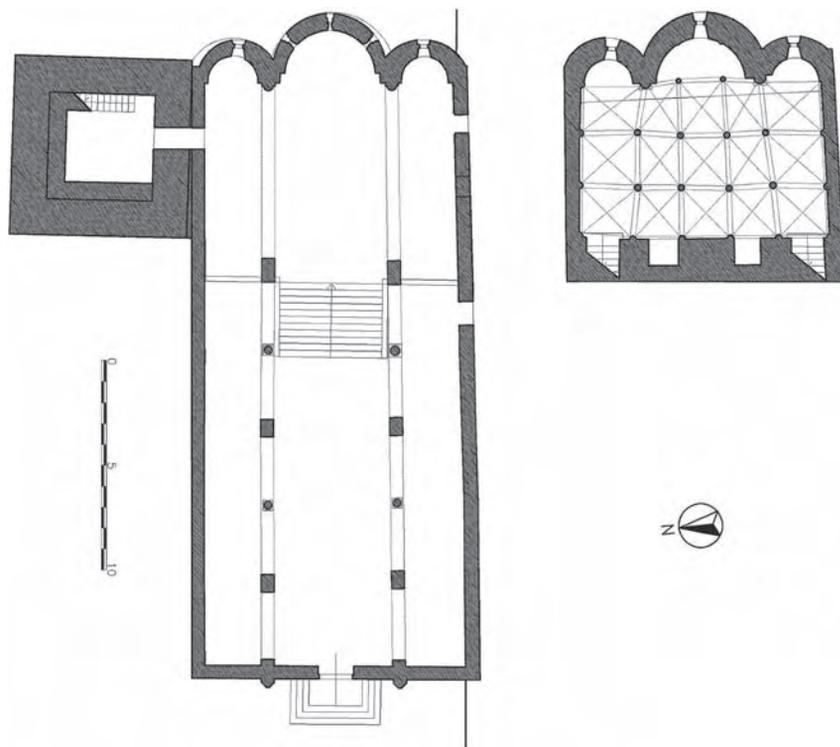
<sup>13</sup> G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 8-13. Nel territorio veronese, oltre all'abbazia di Villanova, le uniche fondazioni monastiche signorili in epoca medievale furono San Pancrazio e San Giuliano di Lepia. Cfr. A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel Medioevo*, II. *Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, p. 62.

<sup>14</sup> *Chiese romaniche nel territorio dell'est veronese: secoli IX-XII*, a cura di E. SANTI, Premariacco (Ud) 1998, pp. 69-78.

<sup>15</sup> Sulle diverse ipotesi interpretative riguardanti il tratto dell'arteria che univa Verona e Vicenza, si veda A. BUONOPANE, *Il territorio di Soave in età romana*, in *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, pp. 25-28.

<sup>16</sup> L. FRANZONI, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana*, II. *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 1987, p. 101.

<sup>17</sup> *Carta archeologica del Veneto. Carta d'Italia IGM 1:100.000*, II. *Fogli 35-48-49-62-63-75*, a cura di L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA, Modena 1990, p. 152 § 299.1.



1. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, piante della chiesa e della cripta (I. De Marchi).

L'impianto abbaziale, che mantiene ancora integre e ben leggibili le primigenie strutture cenobitiche quali il chiostro, il refettorio, la sala capitolare e la foresteria, pur trovandosi nella diocesi vicentina<sup>18</sup> rispecchia in maniera magistrale il lessico architettonico e il gusto coloristico tipici dell'edilizia romanica veronese<sup>19</sup>. Il corpo basilicale s'impone su una pianta longitudinale a tre navate absidate ed è scandito in cinque campate da sostegni a ritmo alternato; l'ampio presbiterio s'eleva sulla cripta a oratorio, spartita da quattro file di colonne monolitiche in cinque navatelle disomogenee (figura 1). La facciata, in blocchi calcarei e mattoni, presenta un profilo spezzato a quattro salienti rimarcati dalla presenza di due contrafforti a sperone; la testata orientale, in blocchetti di pietra sommariamente sbozzati, ma posati in filari alquanto regolari, è dominata dai tre giri absidali. Le fiancate dispiegano un'orditura molto semplice: il perimetrale nord è apparecchiato con liste di prismi lapidei, quello sud, al contrario, con conci di dimensioni eterogenee. L'interno del tempio è frazionato in due livelli da un pontile sopraelevato, che denota una netta demarcazione fra l'area plebana e quella presbiteriale rialzata; i sostegni deboli sorreggono capitelli di diversa fattura, mentre i piedritti sono caratterizzati da semplici imposte modanate.

<sup>18</sup> M. DALLA VIA, *San Bonifacio: la pieve, il vicariato civile, il comune, I. La località e la pieve*, Vicenza 1999, p. 23.

<sup>19</sup> I canoni architettonici del romanico veronese sono ben compendati da G. VALENZANO, *Introduzione*, in *Veneto Romanico*, a cura di F. ZULIANI, Milano 2008, pp. 16-23.

La storiografia, pur avendo dedicato significativi contributi alla straordinaria stagione del romanico veronese, non ha ancora riservato a questa compagine architettonica uno studio analitico condotto secondo metodologie d'indagine aggiornate. Gli interventi novecenteschi sono assestati su posizioni accettate pressoché assiomaticamente che, ricalcando le pionieristiche intuizioni di Cattaneo<sup>20</sup>, Simeoni<sup>21</sup>, Porter<sup>22</sup>, Sandri<sup>23</sup> e Arslan<sup>24</sup>, collocano l'apertura della fabbrica pressappoco nel secondo quarto del sec. XII<sup>25</sup>; le concise incursioni degli ultimi anni, inoltre, perseguono criteri piuttosto compendiari e non concorrono in maniera dirimente ad arricchire la conoscenza del cantiere medievale di Villanova<sup>26</sup>.

La teoria di una fondazione altomedievale, sostenuta da gran parte della critica<sup>27</sup>, risulta, in realtà, priva di qualsiasi presupposto: a tal proposito, recenti scoperte archivistiche confermano come la notizia dell'erezione, nel 762, di un cenobio dedicato a san Pie-

<sup>20</sup> Raffaele Cattaneo propone una cronologia nel sec. XII per la chiesa e la cripta. Cfr. R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Venezia 1888, p. 177.

<sup>21</sup> Lo storico ritiene che le origini del tempio rimontino all'età altomedievale, benché l'edificio sia stato completamente ricostruito entro la metà del sec. XII. Cfr. L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, pp. 484-487.

<sup>22</sup> Lo studioso anglosassone sostiene che la compagine sia stata eretta in una fase di cantiere prolungata, da collocarsi fra il sesto e il settimo decennio del sec. XII. Cfr. A.K. PORTER, *Lombard Architecture*, III. *Monuments. Mizzole-Voltorre*, New Haven-London 1917, pp. 572-575.

<sup>23</sup> L'archivista reputa che l'impianto ecclesiale sia stato riedificato all'inizio del sec. XII su un'invaso precedentemente occupato da una struttura più antica. Cfr. G. SANDRI, *I restauri di San Pietro di Villanova e gli affreschi recentemente scoperti*, in "Bollettino della Società Letteraria di Verona", XII (1936), 1-2, pp. 1-3.

<sup>24</sup> Wart Arslan ebbe il merito di aver inserito l'abbazia di Villanova nel dibattito critico sull'architettura medievale veronese, ma propose una cronologia troppo avanzata per l'erezione del monumento, fra il terzo e il quinto decennio del sec. XII. Cfr. W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939, pp. 143-147.

<sup>25</sup> Gli studi immediatamente successivi al fondamentale intervento di Arslan collocano la redazione romanica della chiesa fra il quarto decennio e la metà del sec. XII. Cfr. A. AGOSTI, *L'abbazia di Villanova*, in "Vita Veronese", X (1952), 5, pp. 300-305; G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, II. *Dal Mille al Milletrecento*, Vicenza 1954, pp. 184-185; A.M. ROMANINI, *L'arte romanica*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona 1964, p. 649; L. TREGNAGHI, *Chiese romaniche del Medio e Basso Veronese*, Verona 1964, pp. 28-32; C.P. BIANCHI, *San Bonifacio*, Verona 1970, pp. 23-26; G. DALLA TOMBA, *Guida storico-artistica dell'abbazia di San Pietro apostolo in Villanova di San Bonifacio*, Lonigo (Vi) 1975; M. CAMPARA, *Storia e arte nell'abbazia di San Pietro di Villanova*, in "Vita Veronese", XXXIII (1980), 11-12, pp. 238-245; F. FLORES D'ARCAIS, *Per una lettura dell'architettura chiesastica nel territorio veronese tra Alto e Basso Medioevo*, in *Chiese e monasteri*, pp. 464-468; R. CANOVA DAL ZIO, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova 1987, p. 205; A. NESTORI, *Per una storia di San Bonifacio*, San Bonifacio (Vr) 1987, p. 19.

<sup>26</sup> G. SUITNER, *L'architettura religiosa medievale nel Veneto di terraferma (1024-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo*, pp. 552-553; EAD., *Le Venezie*, Milano 1991, pp. 372-375; G. BENINI, *Le chiese romaniche nel territorio veronese. Guida storico-artistica*, Verona 1995, pp. 238-243; M. AGOSTINI, *L'abbazia di San Pietro a Villanova*, in *Viaggiare nei luoghi dello Spirito. Antiche pievi, santuari e monasteri nelle province di Brescia, Verona, Vicenza e Padova*, a cura di F. FLORES D'ARCAIS, Vicenza 2000, pp. 86-89; G. CASTEGINI, I. DE MARCHI, *Alberto di San Bonifacio*, pp. 74-83; A. PREVITALI, *Le chiese del primo millennio nella Diocesi di Vicenza*, Dueville (Vi) 2005, pp. 132-133; E. NAPIONE, *San Pietro a Villanova di San Bonifacio*, in *Veneto Romano*, pp. 328-333; G. VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'Altomedioevo e il Romanico*, a cura di J. SCHULZ, Venezia 2009, p. 173.

<sup>27</sup> Si vedano, ad esempio: AGOSTI, *L'abbazia*, p. 300; G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, I. *Dalle origini al Mille*, Vicenza 1952, pp. 163-164; BIANCHI, *San Bonifacio*, p. 14; DALLA TOMBA, *Guida storico-artistica*, pp. 38-39; CAMPARA, *Storia e arte*, p. 238; NESTORI, *Per una storia*, p. 369; PREVITALI, *Le chiese*, p. 132.

tro apostolo da parte di Anselmo del Friuli in terra vicentina<sup>28</sup> non sia riferibile alla realtà sambonifacese, bensì a San Pietro di Costabissara presso Vicenza<sup>29</sup>. I materiali erratici conservati all'interno dell'abbazia<sup>30</sup>, come il pluteo con pavoni affrontati del sec. IX ricoverato nell'absidiola settentrionale della cripta<sup>31</sup> o il capitello a foglie lisce reimpiegato nella prima colonna meridionale della chiesa<sup>32</sup>, non sembrano, peraltro, indizi sufficienti a comprovare una presenza monastica già nel sec. VIII. Anche gli atti del sec. XI, che attesterebbero l'esistenza di un'istituzione già organizzata, efficiente e attiva<sup>33</sup>, sono stati confusi con testimonianze successive di almeno un secolo<sup>34</sup>.

Sin dalle più antiche documentazioni archivistiche<sup>35</sup>, come detto poc'anzi, è evidente come le sorti del monastero siano strettamente intrecciate al nome dei conti di San Bonifacio: la struttura ecclesiale, di conseguenza, fu certamente terminata entro il 1135, anno del testamento di Alberto; questa datazione, tuttavia, può essere ulteriormente anticipata di qualche decennio. Nel fianco settentrionale, infatti, è visibile una linea di frattura che parte in prossimità dello spigolo nord-occidentale della facciata e prosegue obliqua fino alla linea di gronda (figura 2): questa fenditura parrebbe imputabile agli esiti di un avvenimento traumatico riconoscibile, con ogni probabilità, nel forte sisma che colpì il territorio di Verona nel gennaio del 1117<sup>36</sup>. Tale circostanza, pertanto, confermerebbe come l'abbazia fosse già completa, in ogni sua parte, quantomeno nel secondo decennio del sec. XII; in seguito al terremoto, verosimilmente, crollò l'intero prospetto occidentale, lasciando però integri i longitudinali, la testata orientale e la veste interna del tempio<sup>37</sup>.

La complessa situazione del muro d'ambito settentrionale, che nella parte bassa presenta tratti di muratura assai caotici e ampiamente rimaneggiati, non è imputabile a cambi di fase, ma fu determinata dall'utilizzo della zona, sin dal sec. XV, come area cimiteriale

<sup>28</sup> «In finibus Vicentiae, in loco, qui dicitur Vicus-Domnarici: ubi constituit duo oratoria Sanctae Mariae et Sancti Petri». Cfr. L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I/2, Mediolani 1725, p. 193.

<sup>29</sup> Questa tesi, già sostenuta da Giovanni Mantese (G. MANTESE, *A ritroso nella storia vicentina: S. Maria in Favrega in epoca longobarda*, in G. MANTESE, *Scritti scelti di storia vicentina*, II. *Storia del territorio*, Vicenza 1982, pp. 600-605) è oggi inequivocabilmente confermata da un atto del sec. XIII, conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza e denominato *Confinia Decimarum*, dove l'antica ubicazione del cosiddetto *Vicus-Domnarici* è indicata a nord-est di Vicenza, nei pressi dell'attuale comune di Costabissara. Cfr. G. CASTEGINI, *Le Origini*, in *I Conti di San Bonifacio e l'abbazia di Villanova*, a cura di I. DE MARCHI, San Bonifacio (Vr) 2012, pp. 18-19.

<sup>30</sup> Questi manufatti sono assunti come prove tangibili dell'esistenza del monastero in età altomedievale da SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica*, p. 484; FLORES D'ARCAIS, *Per una lettura*, p. 468; BENINI, *Le chiese romaniche*, p. 238; AGOSTINI, *L'abbazia*, p. 86.

<sup>31</sup> A. PASSUELLO, *La lastra altomedievale dall'abbazia di San Bonifacio (Vr)*, in *Minima Medievalia*, a cura di F. CODEN, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", CCLXIII (2013), 3-A, pp. 185-187.

<sup>32</sup> A. PASSUELLO, *L'apparato decorativo plastico*, in *I Conti di San Bonifacio*, pp. 128-132.

<sup>33</sup> Nel 1040 l'abate di Villanova avrebbe proceduto a un'investitura, mentre nel 1045 il priore sarebbe stato un certo Uberto. Cfr. ARSLAN, *L'architettura*, p. 153 nota 14.

<sup>34</sup> Il primo a riconoscerne l'infondatezza è stato VARANINI, *From seigneurial foundation to commendam*, p. 50 nota 9. Questa svista, peraltro, indusse in errore anche studiosi assai accorti. Cfr. VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica*, p. 173.

<sup>35</sup> Il più antico documento noto è un atto del 1134 che testimonia alcuni possedimenti del cenobio a Zevio, nel veronese. Cfr. G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, II, Verona 1749, pp. 581-582.

<sup>36</sup> F. CODEN, "Terremotus maximus fuit": il sisma del 1117 e l'architettura medievale dell'area veronese, in "Arte Veneta", LXVII (2011), pp. 16-17.

<sup>37</sup> Una parte della storiografia, al contrario, ritiene che l'abbazia fosse interamente crollata e successivamente riedificata in seguito all'evento tellurico del 1117. Cfr. FLORES D'ARCAIS, *Per una lettura*, p. 439; BENINI, *Le chiese romaniche*, p. 238; *Chiese romaniche nel territorio dell'est veronese*, p. 69.



2. Villanova di San Bonifacio (Verona), abbazia di San Pietro apostolo, fianco settentrionale.

adiacente alla chiesa<sup>38</sup>. Il parato emergente della navata centrale adopera tre differenti apparecchi: conci lapidei collocati in modo abbastanza ordinato, blocchetti di pietra posti, per alcuni tratti, in *opus spicatum* e, infine, corsi di laterizio disposti ancora a spina di pesce. Queste ultime due orditure, che si spingono verso la facciata, non sembrano scaturire da un innalzamento dell'intero corpo di fabbrica, come suggerito da alcuni<sup>39</sup>, ma potrebbero appartenere all'estensiva campagna di restauro dell'impianto monastico promossa dall'abate Guglielmo da Modena all'inizio del sec. XV, che comportò anche la sostituzione delle coperture della chiesa<sup>40</sup>.

Il fianco meridionale conserva ancora le tre originarie monofore a doppio strombo (due sono occluse dalle volte del chiostro) (figura 3) e i profili di una rampa e di un varco a pieno sesto tamponato, che conducevano dall'ambiente claustrale al presbiterio sopraelevato (figura 4)<sup>41</sup>. Il cleristorio, benché intonacato, contempla una piccola finestrella ro-

<sup>38</sup> Nel 1437 l'abate Nicola II de Angeleriis stipulò un contratto «in cimiterio monasterii» (ASVr, *Monastero Santa Maria in Organo*, perg. 2286). L'area cimiteriale compare, ancora, nelle mappe catastali del cenobio tracciate nel 1772, dopo la soppressione da parte del Senato Veneziano (ASVr, *San Pietro di Villanova*, b. 6, 21, c. 69r). Pochi anni dopo, nel resoconto della visita pastorale compiuta dal vescovo vicentino Marco Corner, il cimitero risulta dismesso (ACVi, *Visitationum*, b. 18/0570, doc. 1774 maggio 5).

<sup>39</sup> SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica*, p. 484; BENINI, *Le chiese romaniche*, p. 242.

<sup>40</sup> Le imprese dell'abate Guglielmo da Modena sono celebrate da un'epigrafe nel fianco meridionale della chiesa. Cfr. L. ROGNINI, *Per una cronotassi degli abati di San Pietro di Villanova Veronese*, in *Miscellanea Storica*, I, Pietrabissara (Ge) 1992, p. 279. Le capriate lignee del tetto, che si conservano ancora sotto le vele barocche, sono percorse da fasce spiraliformi di matrice pienamente quattrocentesca.

<sup>41</sup> La rampa fu smontata nel 1749, quando fu inserito un nuovo scalone monumentale per permettere il passaggio dal chiostro alla sagrestia sopraelevata adiacente al presbiterio.



4. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, fianco meridionale.

3. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, monofora tamponata nei sottotetti del chiostro.

manica in prossimità del fronte, mentre le restanti aperture archiacute e lunate furono approntate in un periodo successivo.

Nella testata orientale si mantengono intatte le absidi centrale e settentrionale, a corsi alternati di calcare e cotto (figura 5); la cappella meridionale, al contrario, è oggetto tuttora di una datazione controversa. Quest'organismo rivela un utilizzo di pietrame misto, posato con una stereometria piuttosto imprecisa, che ha indotto la critica a riconoscerla come la porzione più antica del complesso<sup>42</sup>, ancorché un'attenta analisi stratigrafica ne riveli la posteriorità rispetto agli altri annessi. È possibile notare, per l'appunto, come l'emicyclo adoperi ancora, per un breve tratto in aderenza al giro maggiore, l'ordinato parato listato che lo caratterizzava nel sec. XII. In un periodo imprecisato<sup>43</sup>, forse per qualche dissesto statico, la struttura fu completamente riedificata: la grossolana trama muraria e la semplicità della decorazione apicale, quindi, non sarebbero indici di una datazione alta, ma parrebbero il risultato di un accomodamento compiuto da una maestranza non certo di prim'ordine<sup>44</sup>.

La *facies* interna della chiesa fu parzialmente snaturata fra i secc. XVI e XVIII dagli Olivetani, che fecero il loro ingresso nel 1562 e provvidero all'intonacatura dei paramenti interni, all'aggiunta delle vele, degli altari laterali e dello scalone d'accesso al presbiterio<sup>45</sup>. Le imposte, al contrario, sono coerenti con il sistema di sostegni della redazione

<sup>42</sup> AGOSTI, *L'abbazia*, p. 300; DALLA TOMBA, *Guida storico-artistica*, pp. 11, 39; PREVITALI, *Le chiese*, pp. 132-133; DE MARCHI, *Le absidi*, in *I Conti di San Bonifacio*, pp. 90-93.

<sup>43</sup> È plausibile che l'absidiola sia stata riedificata in un periodo prossimo al sec. XIV, come rivelerebbe l'esistenza di una finestra archiacuta, ancora ispezionabile nella specchiatura dell'attuale apertura a sguancio.

<sup>44</sup> Di parere opposto è L. FABBRI, *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2009, p. 153.

<sup>45</sup> A. PASSUELLO, *L'abbazia di S. Pietro Apostolo a Villanova presso San Bonifacio (Vr) in periodo oli-*



5. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, testata orientale.

romanica, mentre i grandi arconi ribassati che percorrono l'area presbiteriale sostituirono delle aperture binate con uno sfogo decisamente più contenuto<sup>46</sup>. L'archivolto settentrionale, invero, recide gli affreschi trecenteschi soprastanti che, di conseguenza, costituiscono un valido *post quem* per l'alloggiamento delle volte; gli estradossi, per di più, sono in rottura con le murature contigue, che mostrano ancora le profilature dei precedenti cunei.

La cripta, nonostante sia stata adibita a uso di cantina fra la fine del sec. XVIII e gli anni venti del sec. XX<sup>47</sup>, appare come una struttura unitaria e serba ancora i suoi peculiari caratteri architettonici (figura 6)<sup>48</sup>. I capitelli polilobati, con i relativi supporti, sono organica-

vetano (1562-1771), in "Benedictina", LX (2013), 1, pp. 123-125.

<sup>46</sup> Arslan, al contrario, reputa che le arcate presbiteriali siano pertinenti alla fabbrica romanica. Cfr. E. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII. Con un'appendice sull'architettura romanica veronese*, Milano 1943, pp. 198-199, 213 nota 25.

<sup>47</sup> ASVr, *Fondo Sandri, Documenti su Villanova e San Bonifacio*, all. 1, 8, p. 6. Anche il presule vicentino Feruglio, nel resoconto della visita pastorale del 1897, sottolinea come l'ambiente ipogeo fosse convertito ad uso di cantina. Cfr. ACVi, *Visitatum*, b. 25/0577, doc. 1897 luglio 31. Per il restauro della cripta, si rimanda a SANDRI, *I restauri di San Pietro*, p. 2 e alla cospicua documentazione custodita presso SBAPVr, VR 69/5.

<sup>48</sup> FABBRI, *Cripte*, pp. 155-159.



6. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, cripta.



7. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, ali settentrionale e occidentale del chiostro.

mente legati alle coperture voltate; i perimetrali, inoltre, si sviluppano perfettamente in asse con i longitudinali della chiesa, rendendo plausibile la contiguità edile fra i due ambienti<sup>49</sup>.

La disposizione del chiostro è il risultato di superfetazioni quattrocentesche e settecentesche (figura 7)<sup>50</sup>; le uniche persistenze dell'ambiente romanico, documentato alla fi-

<sup>49</sup> La maggiore antichità della cripta rispetto alla chiesa, al contrario, è ravvisata da BIANCHI, *San Bonifacio*, p. 26; DALLA TOMBA, *Guida storico-artistica*, p. 27; CAMPARA, *Storia e arte*, p. 241; CASTEGINI, DE MARCHI, *Alberto di San Bonifacio*, p. 78.

<sup>50</sup> PASSUELLO, *L'abbazia di S. Pietro*, pp. 126-128.



8. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, facciata e campanile.

ne del sec. XII<sup>51</sup>, sono una monofora e una bifora a doppia ghiera nell'ala orientale, che presumibilmente prospettavano verso la sala capitolare.

La facciata della chiesa, come detto, fu interamente riedificata in una fase posteriore al sisma del 1117 (figura 8)<sup>52</sup>; sebbene le interpolazioni moderne ne abbiano parzialmente mutato l'aspetto, la complessa e ordinata tessitura della primitiva muratura non fu alterata, poiché rivela una stratigrafia alquanto omogenea. Le buche pontarie sono organizzate in maniera regolare: quattro file verticali e bene allineate nel settore centrale, due nei laterali; il paramento disomogeneo della parte inferiore è causato, plausibilmente, dallo smontaggio di una preesistente zoccolatura che si risolveva in una rampa in corrispondenza del portale maggiore; il settore centrale, inoltre, era caratterizzato da un protiro pensile sormontato da una bifora<sup>53</sup>, mentre i collaterali erano forati da una monofora<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> Nel 1199 l'abate Riprando compì un'investitura «in enclaustro monasterii Sancti Petri del Villanova». Cfr. ASVr, *Monastero Santa Maria in Organo*, perg. 220, doc. 1199 marzo 7.

<sup>52</sup> Le arcate che congiungono i pilastri della navata alla controfacciata furono riadattate per essere raccordate al nuovo fronte; in modo particolare, nell'intradosso meridionale la chiave di volta è stata sostituita da una serie di piccoli cunei appositamente sagomati per incrementare la luce dell'arco.

<sup>53</sup> A. PASSUELLO, *Diffusione e sviluppo di un particolare annesso architettonico: protiri pensili a Verona e nel suo territorio fra i secoli XI e XIV*, in *Medioevo in Formazione. Studi storici e multidisciplinarietà*, atti del seminario (Vercelli, 9-11 ottobre 2014), a cura di A. LUONGO, M. PAPERINI, Livorno 2015, p. 114.

<sup>54</sup> Le testimonianze documentarie della seconda metà del sec. XII attestano, inoltre, la presenza di ambienti porticati anteposti alla facciata, i cosiddetti *porticalia*. Cfr. ACVr, perg. III. 10. 1v, doc. 1192 ottobre 23; ASVr, *Monastero Santa Maria in Organo*, perg. 194, doc. 1195 marzo 5.

Il lessico architettonico del fronte è perfettamente in linea con quello largamente comprovato a Verona e nel suo territorio in piena età romanica: le precise consonanze con gli esempi pressoché coevi di San Zeno Maggiore (1138)<sup>55</sup>, di Santa Maria Matricolare (1139)<sup>56</sup> e di San Floriano a San Floriano di Valpolicella (metà del sec. XII)<sup>57</sup>, permettono altresì di collocarne l'erezione nel secondo quarto del sec. XII. L'impeccabile apparecchio, ottenuto dalla sovrapposizione di conci calcarei ben squadrate alternati a filari di cotto organizzati in maniera ineccepibile, rivela una maturità d'esecuzione che supporta una cronologia di questo tipo. Il sottogronda dispiega una teoria di archetti pensili retti da peducci modanati e sormontati da triangoli bicromi, che fungono da piano d'imposta per un nastro dentellato e una cornice a gola; tale decorazione è affatto simile alle soluzioni adottate, all'incirca negli stessi anni, nei cantieri di San Giovanni in Fonte (1123)<sup>58</sup>, della Bastia a Isola della Scala (1126)<sup>59</sup> e di Santa Maria a Cisano del Garda (secondo quarto del sec. XII)<sup>60</sup>.

Per quanto concerne il campanile, una preziosa testimonianza epigrafica ricorda che, nel 1149, l'abate Uberto di San Bonifacio intraprese i lavori per l'erezione della torre: IN ANNO EST INCEPT(US) ABB(AS) TURRE(M) UB(ER)T(US) MILLESIMO CENTESIMO VIII XL<sup>61</sup>.

La struttura, a pianta pressoché quadrata, s'erge su un basamento in pietrame su ampi letti di malta; il possente corpo principale, in grandi blocchi lapidei, si risolve in quattro trifore archiacute in laterizio. I montanti della cella romanica, completamente in mattoni, sopravvivono ancora inglobati nella sopraelevazione quattrocentesca<sup>62</sup> (figura 9); tali persistenze permettono di rilevare, con precisione, l'originaria quota della torre e, nonostante l'evidente squilibrio fra l'ampiezza della base e l'esigua altezza della canna, danno la possibilità di respingere l'ipotesi che s'innalzasse assai più dell'estensione attuale<sup>63</sup>.

A dispetto del sicuro appiglio cronologico, la valutazione dei rapporti fra l'imponente apparato e l'unità basilicale è oggetto, a tutt'oggi, di opinioni discordanti. L'erudizione ottocentesca ritiene che la torre, per la sua ingente mole, fosse sorta come bastio-

<sup>55</sup> Per la fabbrica sanzenate del sec. XII, si rimanda a G. VALENZANO, *San Zeno tra XII e XIII secolo*, in *Il duomo di Modena e la basilica di San Zeno*, a cura di G. LORENZONI, G. VALENZANO, Verona 2000, pp. 133-186.

<sup>56</sup> Sul cantiere romanico del duomo veronese, vedi A. BARTOLI, *Il complesso romanico*, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, a cura di P. BRUGNOLI, Verona 1987, pp. 99-165.

<sup>57</sup> E. NAPIONE, *San Floriano a San Floriano di Valpolicella*, in *Veneto Romanico*, pp. 322-324.

<sup>58</sup> F. AGOSTINI, *San Giovanni in Fonte nel complesso episcopale veronese. Storia e architettura*, in F. AGOSTINI, S. MUSETTI, F. PICCOLI, *San Giovanni in Fonte*, Verona 2015, pp. 7-58.

<sup>59</sup> A. SANDRINI, *Testimonianze romaniche: la chiesa della Bastia*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. CHIAPPA, Isola della Scala (Vr) 2002, pp. 63-67.

<sup>60</sup> E. NAPIONE, *Santa Maria a Cisano del Garda*, in *Veneto Romanico*, pp. 311-314.

<sup>61</sup> La maggioranza della storiografia suggerisce una lettura dell'anno come 1131. Cfr. ARSLAN, *L'architettura*, p. 144; ROMANINI, *L'arte romanica*, p. 649; BIANCHI, *San Bonifacio*, p. 23; DALLA TOMBA, *Guida storico-artistica*, p. 11; FLORES D'ARCAIS, *Per una lettura*, p. 468; ROGNINI, *Per una cronotassi*, p. 276; NAPIONE, *San Pietro a Villanova*, p. 329. In realtà, un'attenta analisi paleografica permette di disattendere quest'interpretazione. Cfr. VARANINI, *From seigneurial foundation to commendam*, pp. 50-51 note 10-11.

<sup>62</sup> FLORES D'ARCAIS, *Per una lettura*, p. 484.

<sup>63</sup> ARSLAN, *L'architettura*, p. 145.



9. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, montanti della cella campanaria romanica.

ne difensivo, salvo poi essere convertita a uso religioso<sup>64</sup>; quest'interpretazione è ribadita anche negli studi novecenteschi, dove si sostiene con decisione la precedenza dell'annesso rispetto alla chiesa<sup>65</sup>.

Nonostante la singolare posizione topografica del cenobio, situato nel cuore dei territori controllati dalla famiglia dei San Bonifacio, rendesse plausibile l'esistenza di un mastio per il controllo e la demarcazione territoriale e, poi, sia noto che in epoca medievale alcuni campanili fossero impiegati a uso di baluardo<sup>66</sup>, la fase d'innalzamento della torre deve necessariamente essere postdatata rispetto alla fondazione dell'impianto abbaziale. La canna, infatti, s'appoggia alla fiancata del tempio e ne segue nettamente i profili, denunciando così, in maniera inequivocabile, il suo adattamento a una preesistenza architettonica<sup>67</sup>. Questa correlazione fra i due organismi, perciò, rende vana l'ipotesi che il campanile possa aver avuto altra funzione se non quella prettamente liturgica.

L'abbazia sambonifacese, dunque, si presenta come uno scenario complesso. Il territorio veronese, crocevia delle principali direttrici dell'Italia settentrionale (la Claudia Au-

<sup>64</sup> Si vedano, a tal proposito, G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, II, Verona 1821, p. 133; G.M. ROSSI, *Nuova guida di Verona e della sua provincia*, Verona 1854, p. 324; C. BELVIGLIERI, *Verona e la sua provincia*, Milano 1859, p. 676.

<sup>65</sup> E. ROSSINI, *Insedimenti, chiese e monasteri nel territorio di Verona*, in *Chiese e monasteri*, p. 66; SUITNER, *L'architettura religiosa*, p. 553; BENINI, *Le chiese romaniche*, p. 243; NAPIONE, *San Pietro a Villanova*, p. 330; VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica*, p. 173.

<sup>66</sup> Un caso noto è quello di Belfiore, per il quale si rimanda a L. SIMEONI, *Il comune rurale nel territorio veronese*, in "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", XIII (1962), p. 246. Cfr. anche A. CASTAGNETTI, «*Ut nullus incipiat edificare forticiam*». *Comune veronese e signorie rurali nell'età di Federico I*, Verona 1984, pp. 71-72.

<sup>67</sup> CODEN, "Terremotus maximus fuit", pp. 16-17.

gusta verso il Brennero, la Gallica verso Milano e la Postumia verso Venezia e Cremona), è stato, fin dall'antichità, un punto cardine per gli scambi fra la pianura padana centro-orientale, l'area lagunare e il mondo tedesco<sup>68</sup>. A Villanova fu adoperato, in un intervallo temporale precoce di almeno due decenni rispetto a quello comunemente proposto, il sistema alternato di derivazione sassone, che s'impose a Verona e nei territori limitrofi sin dalla fine del sec. XI<sup>69</sup>; alla luce di ciò, dovrebbe inevitabilmente essere riconsiderato il preciso rapporto di filiazione istituito, da sempre, con la fabbrica matrice di San Giovanni in Valle, eretta pressappoco nello stesso torno cronologico dell'abbazia sambonifacese e non precedentemente a essa<sup>70</sup>. Nel contempo, la disadorna orditura dei perimetrali richiama episodi di pieno sec. XI come San Severo a Bardolino, San Giorgio di Valpolicella e San Zeno a Castelletto di Brenzone<sup>71</sup>, mentre l'elegante apparecchio bicromo delle absidi, con un solo filare di mattoni e più corsi di pietra, reitera gli archetipi urbani di San Fermo Maggiore (1065) e di San Lorenzo (fine del sec. XI)<sup>72</sup>. La cripta, ugualmente, si avvale di soluzioni attestate a Verona fra la fine del sec. XI e i primi lustri del XII: il diaframma a tre fornicci e l'arco *formeret* nell'emiciclo maggiore ricompaiono negli ipogei di San Fermo<sup>73</sup>, di San Benedetto al Monte<sup>74</sup> e di San Procolo<sup>75</sup>, così come le nervature a spigolo vivo che s'incrociano nelle volte e gli archi trasversi furono impiegati nell'oratorio di San Benedetto, pertinente al comprensorio sanzenate<sup>76</sup>, e nell'atrio detto "Santa Maria Matricolare", presso il complesso episcopale<sup>77</sup>.

Il paradigma spaziale inaugurato nei cantieri di San Pietro apostolo e di San Giovanni in Valle fu adottato, in maniera sistematica, anche nella chiesa della Madonna della Strà a Belfiore, a sud-est di Verona (figura 10)<sup>78</sup>, anticamente titolata a san Michele ar-

<sup>68</sup> S.A. BIANCHI, *La viabilità terrestre in territorio veronese fra norme teoriche e realizzazioni pratiche (secoli XII-XV)*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, atti del convegno (Monselice, 16 dicembre 2001), a cura di D. GALLO, F. ROSSETTO, Padova 2003, p. 203.

<sup>69</sup> A. CANTELE, *Note sul sistema alternato nelle chiese veronesi di epoca romanica*, in *Minima Medievalia*, pp. 168-171.

<sup>70</sup> Su San Giovanni in Valle a Verona, vedi L. FABBRI, *La chiesa di San Giovanni in Valle a Verona: un'architettura di prestigio tra novità e tradizione nella Verona di dodicesimo secolo*, in "Hortus Artium Medievalium", XIII (2007), pp. 147-158, in part. p. 152. L'assetto spaziale di questa chiesa è considerato, da molti, il modello da cui avrebbero attinto i costruttori di Villanova. Cfr. ARSLAN, *L'architettura*, p. 145; ROMANINI, *L'arte romanica*, p. 649; TREGNAGHI, *Chiese Romaniche*, pp. 28, 30; SUITNER, *L'architettura religiosa*, p. 552; NAPIONE, *San Pietro a Villanova*, p. 330; VALENZANO, *L'architettura ecclesiastica*, p. 173.

<sup>71</sup> Per queste fabbriche, si rimanda alle schede di E. NAPIONE, *San Severo a Bardolino*, in *Veneto Romano*, pp. 185-193; ID., *San Giorgio di Valpolicella*, in *Veneto Romano*, pp. 195-202; ID., *San Zeno a Castelletto di Brenzone*, in *Veneto Romano*, pp. 306-308.

<sup>72</sup> G. TREVISAN, *Verona e l'architettura lombarda nel secolo XI: l'importanza dei modelli*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, atti del convegno internazionale (Pavia, 8-10 aprile 2010), a cura di A. SEGAGNI MALACART, L.C. SCHIAVI, Pisa 2013, pp. 60-65.

<sup>73</sup> G. TREVISAN, *L'architettura (secoli XI-XIV)*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII Centenario del loro martirio*, a cura di P. GOLINELLI, C.G. BREZZONI, Milano 2004, p. 170.

<sup>74</sup> G. VALENZANO, *L'inedita cripta di S. Benedetto*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 2008, pp. 49-54.

<sup>75</sup> G. TREVISAN, *Le cripte di San Procolo e Santa Maria in Organo a Verona*, in *Veneto Romano*, pp. 295-297.

<sup>76</sup> G. VALENZANO, *San Zeno a Verona*, in *Veneto Romano*, p. 145.

<sup>77</sup> F. CODEN, *Il portico detto "Santa Maria Matricolare" presso il complesso episcopale di Verona*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2007, pp. 339-349.

<sup>78</sup> E. NAPIONE, *Madonna della Strà a Belfiore*, in *Veneto Romano*, pp. 300-302.



10. Belfiore (Vr), Madonna della Stra' (San Michele), interno.

cangelo e datata da un'iscrizione del 1143 che l'attribuisce all'opera dei capomastri Borgo e Malfato<sup>79</sup>, ritenuti da alcuni anche gli artefici del monastero di Villanova<sup>80</sup>. Nell'esito belfiorese, tuttavia, la planimetria a tre navate absidate con pilastri alternati a colonne è mitigata dall'assenza della cripta e del presbiterio sopraelevato, mentre il prospetto principale in ordinati filari calcarei alternati a corsi di più mattoni, dominato dalla presenza del protiro pensile a pieno sesto e della bifora, e coronato da una teoria di archetti lisci e piatti che corrono sotto gli spioventi del tetto, rivela evidenti legami con il modello sambonifacese.

Un altro indicatore della rilevanza dell'abbazia di San Bonifacio nelle intenzioni della committenza è rappresentato dall'alta qualità dell'apparato plastico: i lapicidi che vi operarono si misurarono, invero, con gli alti esiti raggiunti dalla bottega del più abile scultore in ambito veronese prima dell'avvento di *Nicholaus*, quel *Pelegrinus* già attivo nelle fabbriche della cattedrale e di San Giovanni in Valle<sup>81</sup>. In modo particolare, l'imposta a protomi leonine camuse in pietra bianco-grigia nella seconda colonna dell'infilata settentrionale (figura 11)<sup>82</sup>, pur denotando una leggera flessione nella qualità tecnica

<sup>79</sup> P. SGULMERO, *San Michele di Porcile e i suoi architetti Borgo e Malfato, 1143*, in "Nuovo Archivio Veneto", IX (1895), 2, pp. 325-348.

<sup>80</sup> SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica*, p. 484; CAMPARA, *Storia e arte*, p. 241; BENINI, *Le chiese romaniche*, p. 238; E. NAPIONE, *La diocesi di Vicenza*, Spoleto 2001, p. 166.

<sup>81</sup> Sull'attività di *Pelegrinus*, vedi G. DE FRANCOVICH, *La corrente comasca nella cultura romanica europea*, in "Rivista del Regio Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", V (1937), pp. 267-305; ARSLAN, *La pittura e la scultura*, pp. 83-110; BARTOLI, *Il complesso romanico*, pp. 132-138, 150-162; M. AGOSTINI, *Sum Pelegrinus ego qui talia sic bene sculpo. Il magister Pelegrinus e la Cattedrale di Verona*, in *La Cattedrale di Verona tra storia e arte*, Verona 2006, pp. 55-95.

<sup>82</sup> Questo capitello è affatto analogo a una piccola porzione d'imposta a protomi zoomorfe attualmente murata nell'emiciclo absidale maggiore della cripta e proveniente presumibilmente dal chiostro, dalla bifora di facciata o dallo scomparso protiro pensile. Cfr. A. PASSUELLO, *Un capitello romanico poco noto dall'abbazia di San Bonifacio (Vr)*, in *Minima Medievalia*, pp. 182-185.



11. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, capitello a protomi zoomorfe nella seconda colonna dell'infilata settentrionale.



12. Villanova di San Bonifacio (Vr), abbazia di San Pietro apostolo, capitello a cesto polilobato nella prima colonna dell'infilata settentrionale.

rispetto ai prodotti delle solide personalità operanti nelle officine urbane, esprime nondimeno un linguaggio piuttosto naive, ma alquanto espressivo, strettamente connesso a modelli di area wiligelmico-padana ch'ebbero una larga diffusione in territorio veronese (San Lorenzo a Pescantina, Bastia a Isola della Scala, Sant' Ambrogio a Tombazosana, Santi Filippo e Giacomo a Scardevara, San Floriano a San Floriano di Valpolicella)<sup>83</sup>.

Ulteriore indizio della presenza di una maestranza dagli alti standard qualitativi, poi, sono le otto imposte a cesto polilobato (una nella chiesa e sette nella cripta), che manifestano la non comune ricchezza di riferimenti tipologici e formali dell'atelier attivo a San Bonifacio. La scelta così estensiva di tale tipologia di manufatti, che proliferò in area veronese sin dalla fine del sec. XI (se ne trovano esempi nel campanile di San Fermo, nella scomparsa San Pietro in Castello, nella facciata di Santa Maria a Cisano, nelle navate

<sup>83</sup> Sulle maestranze attive in territorio veronese nei primi decenni del sec. XII, si vedano le considerazioni di M. VINCO, *La chiesa romanica di San Lorenzo a Pescantina*, in "Annuario Storico della Valpolicella", XXII (2005-2006), pp. 185-192.

della Madonna della Stra' a Belfiore)<sup>84</sup> mostra come la maestranza sambonifacese possedesse precise conoscenze dei modelli giustiniani, mediati dalle esperienze veneziane: in particolare, le raffinate foglie d'acanto spinoso che avvolgono il calato dell'esemplare in navata, in calcare tenero di colore giallastro, evocano il morbido ornato di molti capitelli contariniani all'interno di San Marco (figura 12)<sup>85</sup>.

In conclusione, la chiesa di Villanova, assieme a quella cittadina di San Giovanni in Valle, s'impose dall'inizio del sec. XII come esempio di riferimento per la formazione di un vocabolario costruttivo propriamente veronese, offrendo soluzioni innovative e accogliendo stimoli provenienti da diverse matrici culturali per realizzare un'architettura di estrema qualità (corredata da un ragguardevole apparato plastico) rispondente al desiderio di prestigio e affermazione dell'autorevole committenza signorile.

---

<sup>84</sup> G. TREVISAN, *La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona tra Venezia, Lombardia ed Europa e alcune considerazioni sulla scultura veronese dei secoli XI e XII*, in *Medioevo. Arte Lombarda*, atti del convegno internazionale (Parma, 26-29 settembre 2001), a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2004, pp. 255-256.

<sup>85</sup> F. CODEN, *Capitelli a cesto polilobato nella diocesi di Verona (XI-XIII secolo)*, in *Il tempo e la rosa. Scritti di Storia dell'arte in onore di Loredana Olivato*, a cura di P. ARTONI, E.M. DAL POZZOLO, M. MOLTE-  
NI, A. ZAMPERINI, Treviso 2013, pp. 91-92.